

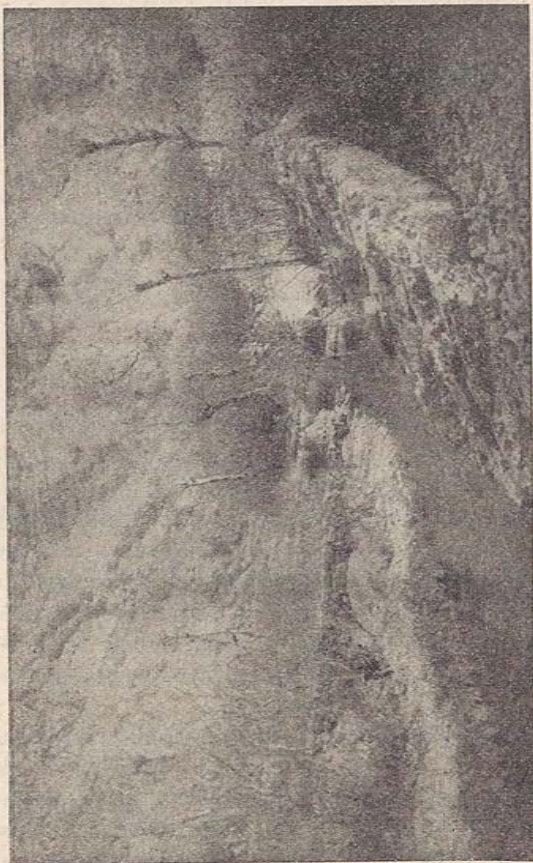
GIULIO ITALICO
(GIUSEPPE COBOL)

TRIESTE

LA FEDELE DI
ROMA



S. LATTES & C. EDITORI
TORINO
1919



La Rosandra - Resti dell'Acquedotto romano

frequenti questi rapidi mutamenti di paesaggio. Dalle zone nude e disabitate si passa alle vallate coltivate che hanno frequenti gruppi di abitazioni.

Da Lupogliano la ferrovia muta il suo andamento e piega in direzione sud-ovest, dopo esser passata per Cerreto, Novacco, Arezzo, Lindaro, raggiunge Pisino.

Pisino. Pisino è situata in un'alta valle amenissima, nel centro della regione pedemontana dell'Istria, regione limitata a nord dal ciglio dell'altipiano della Ciceria a ovest e a sud da una linea immaginaria che da Buie per Canfanaro arriva all'imboccatura dell'Arsa.

Pisino vista dal ciglio del terrazzo, che sovrasta quasi tutt'intorno alla caratteristica depressione, ha tutto l'aspetto di una piccola città veneta. Il campanile torreggia in mezzo ai fabbricati, il castello medioevale dei Montecuccoli che sta a picco sul burrone, ove precipita nel sottosuolo il torrente Foiba, ha un torrione con merlature molto ben conservate. A questo castello è legata gran parte della storia medioevale di Pisino. La piccola città fu disputata fra conti e signori e molte furono le sue vicende.

A Pisino non giunse mai la Repubblica marinara, ma la città mantenne ciononostante vive le sue tradizioni legate alle origini latine. La lingua di Pisino fu sempre italiana e si mantenne italiana anche con i conti e signori tedeschi, feudatari legati per affinità e per interessi all'Austria.

Il torrente "Foiba" dà il suo nome alla stretta vallata rocciosa con le pareti a picco, che al termine del corso superficiale del torrente si allarga a forma d'imbuto. La "Foiba" è circondata dalle case della città vecchia che hanno per fondazione la viva roccia calcarea. La musa istriana ha chiamato la "Foiba" degno posto di sepoltura per chi, nella provincia, minaccia con audaci pretese la caratteristica nazionale dell'Istria.

A Pola xe l'Arena,
 La "Foiba" ze a Pisin
 che i buta zo in quel fondo
 chi ga zerto morbin.
 E a chi con zerte storie
 Fra i piè ne vegnerà,
 Diseghe ciaro e tondo:
 Feve più in là, più in là.

La "Foiba", di Pisino. Il paesaggio della vallata della "Foiba" formatosi per la erosione continua delle acque, con le sue casupole a picco su essa, è strano e pittoresco; sembra quasi che l'uomo, in cerca di emozioni, abbia voluto con la sua tecnica minuscola continuare per breve tratto, con i meschini muri delle case, la maestosa muraglia della natura.

Chi vede Pisino dalla ferrovia che passa sul terrazzo sovrastante alla città, non può intuire tutto ad un tratto quale grande monumento della natura ha nel suo interno questa piccola e quieta cittadina; come chi la vede circondata dal verde dei suoi campi e delle sue vigne in quel paesaggio di pace e di tranquillità, non può pensare che essa sia stata tanto martoriata nella sua anima e nella sua italianità.

La lotta nazionale. La storia della lotta nazionale di Pisino negli ultimi anni, è simile per il rabbioso accanimento dei nemici nazionali, a quella dei centri più eroici della Dalmazia. Centro italiano, posto nel mezzo dell'Istria, circondato tutta intorno da una massa compatta di croati, assalita colle armi più ignobili dal Governo austriaco, colmata di scuole, case nazionali, banche e negozi croati, snaturata nella chiesa, essa ha potuto e saputo con ferrea volontà resistere e vincere. Negli ultimi tempi, con una circoscrizione elettorale austriaca, fatta in favore degli stranieri, il Comune di Pisino, al quale era stata aggregata una buona zona di campagna croata, cadde in mani croate.

Rimase agli italiani l'Amministrazione cittadina, che pur avendo soltanto funzioni di carattere economico-amministrativo si impose con energia contro la minaccia degli invasori.



Il Duomo di Pisino

Strano fenomeno questo in una città italiana, strano ancor più perchè due poteri completamente antagonisti dovettero vivere in uno stesso edificio, cosicchè a Pisino, nel palazzo municipale, si osservava al secondo piano la tabella del

Comune croato con il nome di Pisino trasformato in lingua croata in Pazin, tabella che aveva a fianco l'asta sulla quale il Comune inalberava nelle solennità, il tricolore slavo; al primo piano stava invece la tabella dell'Amministrazione italiana, questa però senza l'asta chè non solo l'Amministrazione non avrebbe potuto inalberare il tricolore italiano, ma non avrebbe potuto neanche esporre il vessillo giallo e azzurro della provincia istriana, che aveva domandato di poter stendere al sole, nella occasione delle feste nazionali.

La scuola italiana
a Pisino.

Nel 1895 il Governo austriaco stabilì di erigere a Pisino un Ginnasio liceo croato. La città si oppose ener-

gicamente, ma invano, a questo sopruso.

Qualche anno dopo, a Trieste, si adunarono in convegno solenne i podestà della Venezia Giulia, i deputati del Parlamento e della Dieta, per protestare contro queste imposizioni dell'Austria. Il convegno fu esplosione di entusiasmo e servì a coordinare le file degli irredenti, ma agli effetti pratici, per ciò che riguardava il Governo austriaco, non si ottenne nulla.

Negli ultimi anni la resistenza italiana di Pisino si fece più viva e più temeraria. Fu elevato dalla provincia un Ginnasio istituto tecnico che sorse di faccia alla casa nazionale croata (Narodni Dom); fu elevato un Teatro italiano, ove si accentrarono le società di coltura e quelle sportive della città.

Questi due edifici di coltura, di ritrovo e di divertimento italiano, furono le rocche più attive della difesa italiana, posti di faccia al Narodni Dom esse rimasero, difese avamposte contro il centro nemico. Da esse partirono le più belle e fervide manifestazioni italiane, ad esse conversero in una suprema e meravigliosa adunata le migliori forze della città maltrattata.



Da Pisino partono quattro strade principali, che conducono in diversi punti della penisola istriana. Una strada, attraverso alla sella, fra l'Alpe Grande, il Monte Maggiore, conduce a Volosca e Fiume. Un'altra attraverso l'Arsa, avvicinandosi al lago dello stesso nome, raggiunge Fianona e la Punta "Pax Tecum", donde piega lungo la Riviera liburnica e con una diramazione in vicinanza di Chersano, porta ad Albona. Una terza va a Pola, per Gimino e Dignano e ha un andamento generale identico alla ferrovia Trieste-Pola; a Gimino una diramazione conduce per Canfanaro a Rovigno. Una quarta infine, conduce per Antignana e Sbandati a Parenzo e si dirama per Montona e Portole, attraversando fra questi due centri abitati il Quieto, in prossimità della ferrovia a scartamento ridotto Trieste-Parenzo.

La valle del Quieto. Il Quieto è il fiume più esteso dell'Istria. Ha una lunghezza totale di 50 chilometri e la larghezza della sua valle arriva nei pressi di Montona a più di 1500 metri. Nella sua parte alta, fino all'affluenza della Brazzana, il Quieto è di natura torrentizia, più in basso ha invece un più tipico carattere fluviale. Non è navigabile che nel suo primo tratto, mentre ai tempi di Roma lo era fino a San Stefano e ai tempi della dominazione veneta fino a Bastia.

La Valle del Quieto è meno abitata ora, che nelle epoche passate. Al tempo di Roma, soprattutto, era popolata e i Romani avevano la loro colonia militare nella fertile Piquentum, l'italiana Pingvente, nelle vicinanze della quale nasce il Quieto.

Una delle ragioni principali di questa diminuzione della popolazione della Valle del Quieto è indubbiamente quella della malaria che infesta il corso medio e inferiore del fiume.